

le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, pre-

feribilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. Se esplicitamente richiesta, verrà rispettata la volontà del mittente di mantenere l'a-

nonimato. Le lettere anonime saranno cestinate. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

DUE RECLAMI

Noi, multati con il motorino a Colle Aperto

■ Spettabile redazione, sono le 21 di una sera d'estate, arriva l'Sms dell'amico: «Ci vediamo in Colle Aperto alle 21,30, andiamo al circolino». Si prospetta un'ottima serata in compagnia a fare quattro risate, ma c'è il solito problema e penso: in Città Alta con la macchina? Meglio di no! Non si trova parcheggio, meglio in motorino (che il mio consuma anche meno dell'auto).

Arrivo e c'è moltissima gente, come al solito tutti i parcheggi, anche quelli dei motorini, sono pieni. Decido di parcheggiare al solito posto, dietro la piccola siepe dove c'è il largo marciapiede. Ahimè anche lì sembra non ci sia spazio, forse un centinaio di motociclisti mi avevano preceduto e avevano parcheggiato il proprio mezzo molto ordinatamente formando una fila lunghissima... «Sembra di essere al Motor Show», penso tra me e me. Ma che fortuna, trovo un piccolo spazio tra una Vespa e una Honda sufficiente per poter parcheggiare anche la mia moto. La chiudo per non farmela fregare e con gli amici vado a bere qualcosa.

Sono le 24, dopo una divertente serata, io e il mio amico, stiamo andando al parcheggio dove entrambi avevamo lasciato la moto. Ci avviciniamo ai «bolidi», come ci piace chiamarli, e troviamo un simpatico foglietto giallo: «Comune di Bergamo, corpo di polizia locale... 71 euro di multa». Bella sorpresa. Ecco come buttare giù il morale dopo la bella serata. Uno crede di fare una cosa buona risparmiando su benzina, tempo (e quindi denaro) e fare anche una piccola parte per l'ambiente e invece...

M. Q.

■ Spettabile redazione, ho sentito spesso parlare del rilancio della nostra bellissima Città Alta, ma sicuramente il comando dei Vigili di Bergamo non se ne preoccupa più di tanto.

Ditemi voi, come sia possibile multare per avere sostato con la moto su di un marciapiede, dove alle 21, ora in cui ho parcheggiato, erano presenti una ventina di moto, ma non meno 100 moto verso le 23, in una zona dove meno di 100 moto al giorno vengono abitualmente parcheggiate. Non dico che l'infrazione non sia stata commessa, non dico che, visto che tutti parcheggiano allora posso parcheggiare anche io, ma dico solamente che 71 euro non contribuiscono al rilancio di Città Alta.

ROBERTO SOMBOLI

MALPENSATA: PROPOSTA

Il rilancio? Un mercato coperto

■ Spettabile redazione, la città di Bergamo e la sua provincia possono considerarsi tra gli ambienti della geografia italiana che negli ultimi secoli hanno subito rivoluzionari cambiamenti sia in campo socio-economico che in quello etnografico e ambientale. Questi vistosi e profondi mutamenti, tuttavia, non sono stati purtroppo accompagnati da adeguate trasformazioni culturali che ne avrebbero inevitabilmente decretato un sostanziale miglioramento della vita e la soluzione di molti gravi problemi.

Le difficili condizioni topografiche del territorio bergamasco, che da secoli avevano imposto alle popolazioni indigene vocazioni agricole ed artigianali, hanno anche trasformato molte località in zone ad alta percentuale di emigrati; la rivoluzione industriale, in seguito, ne ha decretato uno sviluppo impensabile e decisamente positivo per l'economia territoriale.

Un'evoluzione così vistosa ed incisiva, però, non ha avuto nel tempo valido supporto in politiche aperte verso l'esterno, lungimiranti e di adeguamento alle rinnovate esigenze. Infatti, una



Sanzioni più severe per chi occupa i parcheggi dei disabili

Spettabile redazione, scrivo d'impulso, dopo aver letto l'articolo di Fabiana Tinaglia pubblicato l'8 luglio scorso («Parcheggi per disabili, troppi abusivi. E in Commissione edilizia gaffe dei progettisti»). Il tema del non rispetto di questi parcheggi, vi assicuro, è di quotidiana attualità per coloro che ne hanno bisogno: numerosi sono gli abusi che mi capita di registrare. Ritengo che la direzione prioritaria da seguire sia quella di sensibilizzare i cittadini e di educarli al rispetto di questa norma.

Ma credo che a fianco di ciò vada perseguita parallelamente anche la via degli interventi dissuasivi e delle sanzioni degli abusi. Le due linee di intervento secondo me si rafforzano vicendevolmente.

Scrivo questo riferendomi ad una semplice osservazione sul campo. Ci capita, anche se non frequentemente, di andare a far spesa nei centri commerciali della provincia.

In uno in particolare ci capita di non trovare posto 3 volte su 4 e di constatare che i parcheggi riservati sono occupati in gran parte da chi non ne ha

diritto. Un paio di volte sono salito alla direzione del centro per chiederne conto e ho trovato risposte cortesi, ma che scaricavano la responsabilità sui carabinieri competenti per zona, che non vengono a multare.

Qualche mese fa, di fronte all'ennesima situazione di sopruso, sono salito in direzione, ma dopo aver parcheggiato l'auto proprio dietro ad una di quelle senza titolo di occupare il parcheggio per disabili (non permettendogli l'uscita). La direzione ha rintracciato il proprietario che giunto al parcheggio ha avuto da ridire rispetto alla violenza che io esercitavo su di lui impedendogli l'uscita.

Dopo quell'episodio mi sono recato al centro commerciale di nuovo nel pomeriggio del 2 luglio, giorno di avvio dei saldi, e puntualmente si è ripetuta la stessa situazione: tutti i parcheggi per disabili occupati, quasi sempre senza titolo per farlo.

Moglie e figli mi hanno allora pregato di evitare ciò che avevo fatto la volta scorsa e ce ne siamo andati, ma è stato un episodio veramente ineccepibile. Lettera firmata

città che agli inizi del '900 era la prima d'Italia nella creazione di carrozze e nell'aver sfornato la prima automobile (la gloriosa Esperia), non ha previsto arterie adeguate per i veicoli né tanto meno la creazione di aree opportunamente attrezzate per i parcheggi. Una delle poche e più prestigiose località termali e di divertimento d'Italia, San Pellegrino, veniva abbandonata al suo triste destino da una politica d'isolamento viario sia verso l'interno che verso l'esterno (la Valtellina).

L'eliminazione di entrambi gli assi ferroviari delle due più importanti valli della provincia, associata a meschine e miopi soluzioni viarie autostradali (valide solo per il transito di pochi e piccoli veicoli), da decenni sta collassando tutta l'economia dei territori interessati.

All'esterno, nullo o minimo è stato il contributo dei politici provinciali nel sollecitare soluzioni valide per la grande viabilità sull'asse Milano-Brescia: l'A4, ribattezzabile come «Autostrada della morte», solo ora si appresta ad avere una quarta corsia, che sarà inutile o quasi per il semplice motivo che un incidente di grandi proporzioni ne bloccherebbe inevitabilmente il traffico; la soluzione più intelligente sarebbe stata la creazione di un'altra autostrada parallela all'attuale.

Nella viabilità interna, le cose vanno peggio. La circoscrizione, realizzata a suo tempo già incapace a contenere l'enorme mole di traffico, oggi è ancora monca, senza sbocchi esterni e con limiti di velocità assurdi che servono solo a creare ingorghi (cioè, inquinamenti e consumi di carburante) ovvero a offrire il destro per comode e facili multe.

In quasi tutti gli incroci della città è pressoché impossibile svoltare a sinistra senza incappare in sanzioni previste dal nuovo codice. Per «facilitare il traffico» vengono realizzati rondò assurdi e pericolosi, come quello del viale Carducci. Le lunghe discussioni a livello di governanti locali senza alcun seguito operativo, fanno pagare alla cittadi-

nanza uno scotto che non merita.

Si potrebbe ancora continuare su questa scia, più o meno impietosamente, ma ciò che interessa non è puntare il dito contro tutte le inettitudini e sbagli finora commessi; ciò che conta è creare una coscienza dei danni causati dagli errori del passato, ed una nuova consapevolezza nell'evitarli e nell'impegnarsi a creare in futuro vere soluzioni ai vari problemi, con una visione ampia, lungimirante, decisionale e responsabile.

In questo contesto, ritengo utile fare una proposta che potrebbe risolvere contemporaneamente tre problemi: esigenza di parcheggi auto nella zona centrale della città; aiuto concreto nei riguardi dei numerosi piccoli commercianti sull'orlo della chiusura; possibilità per il cittadino comune di avere a portata di mano, tutti i giorni, un grande mercato coperto. L'idea, non del tutto peregrina, visto che sono diverse le città che hanno da tempo una simile struttura, riguarda la creazione di un grande e luminoso mercato nell'area della Malpensata.

Partendo da parcheggi sotterranei, al di sopra del suolo si potrebbe realizzare una costruzione su diversi piani, ognuno dei quali potrebbe contenere i vari settori del commercio: frutta e verdura; macellerie e pescherie; ferramenta e calzingerie; giardinaggio ed hobby; ecc.

In pratica, un mercato coperto, aperto tutti i giorni, in cui decine e decine di commercianti, possibilmente riuniti in cooperative, possono sopravvivere al disastro creato dalle grosse società commerciali offrendo ai cittadini un servizio molto più efficace del self-service, con il ritorno a quel contatto umano che decisamente manca alla casalinga di oggi. Esistono gli spazi adeguati e la secolare vocazione dell'intera zona; manca solo la volontà di dare alla città una struttura che, dove già esiste da tempo, è molto apprezzata dalle cittadine che ne usufruiscono.

VINCENZO SCANNELLA
Bergamo



«GLI AMICI DI GABRY»

Dai volontari un prezioso servizio

■ Spettabile redazione, scrivo questa mia breve lettera per mettere in risalto l'attività di volontariato: «Gli amici di Gabry». Ho potuto constatare di persona quanto questo gruppo di volontari sia socialmente utile nel mio territorio, anche se a tutt'oggi, a molti sconosciuti.

Come spesso accade ormai nel nostro paese, il volontariato assolve egregiamente molte funzioni che, in teoria, dovrebbe svolgere lo Stato. Nella maggior parte dei casi si viene a conoscenza di questi organismi solo nel momento del bisogno. Dovendo recarmi quotidianamente a Bergamo per delle terapie ho scoperto «Gli amici di Gabry», una bella esperienza, uno scambio culturale tra albanesi e italiani, tra due famiglie e due Paesi. L'inizio è stato difficile, poi piano piano ci siamo integrati nella vita normale italiana, siamo andati nei ristoranti, alle feste del paese, al mare, in piscina. Mi sono sentita come una cittadina italiana non solo a Pontida, ma anche a Bergamo, in Città Alta, a vedere e visitare le chiese, le mostre, le fiere e i musei. Tutti gli italiani che abbiamo incontrato sono stati gentili e generosi con noi. C'è stata la difficoltà della lingua, ma l'importante è che ci siamo

appaiono sui mezzi di stampa, mi farebbe davvero molto piacere che per un volta ci fosse posto anche per una nota positiva, perché «Gli amici di Gabry» meritano davvero un elogio sincero per il loro operato disinteressato, di importanza vitale per molti che, già preda della malattia, si troverebbero anche abbandonati a sé stessi.

M. TREVIGLIESE

PONTIDA

Dall'Albania accolta con affetto

■ Spettabile redazione, sono un'albanese, residente a Pontida. Vi mando una lettera per ringraziare una famiglia italiana. La famiglia Panseri mi ha ospitato e poi accettato a vivere e lavorare come collaboratrice domestica per quasi due anni. Questa lettera vuole essere un ringraziamento anche per tutti gli italiani che ho conosciuto e mi hanno aiutato, facendo tanto per me e mio figlio.

Ricordo i primi giorni quando mio figlio è venuto in Italia, nella casa della famiglia Panseri. Tutta la famiglia, la signora Franca, il signor Gianni, Nevio e Oscar, lo tenevano vicino, l'aiutavano con le regole della vita italiana: come doveva comportarsi in famiglia, a scuola, il modo di parlare con gli adulti. È stata una bella esperienza, uno scambio culturale tra albanesi e italiani, tra due famiglie e due Paesi.

L'inizio è stato difficile, poi piano piano ci siamo integrati nella vita normale italiana, siamo andati nei ristoranti, alle feste del paese, al mare, in piscina. Mi sono sentita come una cittadina italiana non solo a Pontida, ma anche a Bergamo, in Città Alta, a vedere e visitare le chiese, le mostre, le fiere e i musei. Tutti gli italiani che abbiamo incontrato sono stati gentili e generosi con noi. C'è stata la difficoltà della lingua, ma l'importante è che ci siamo

capiti. Dopo un anno scolastico mio figlio si sente contento dei risultati, grazie alle maestre di Valmora. Mi dispiace per i tanti immigrati che vengono in Italia e commettono reati. Dobbiamo capire: prima occorre rispettare la gente e il Paese dove siamo immigrati, e poi essere rispettati da loro se lo meritiamo.

Ringrazio gli operai della ditta «Chiuver», gli impiegati, i clienti, i rappresentanti Adriano e Silvano che mi hanno aiutato a fare crescere mio figlio. Ringrazio i miei vicini, la famiglia Mazzoleni, gli uffici del Comune di Pontida per le informazioni necessarie. Non sono stata mai da sola. Tutti mi dicono: «Se hai bisogno di qualcosa dimmelo». Per me è molto significativo. Dobbiamo dare tanto e fare vedere, dimostrando chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Condividere la vita bergamasca non è facile, vuol dire saper vivere, affrontare le difficoltà, lavorare e valutare la situazione politica, economica, culturale in tutti gli aspetti della vita reale. Ringrazio tutti gli italiani che aiutano gli albanesi che sono venuti in Italia non solo per motivi economici ma anche culturali. Non è solo una questione morale, ma una ragione di buonsenso, di rispetto della vita e dei diritti di tutti, è anche di rispetto verso le differenze di ciascuno. Ringrazio pure la redazione de «L'Eco di Bergamo».

MARGARITA KALOÇI

OSPEDALE DI ROMANO

Gratitudine per le cure ricevute

■ Egregio direttore, anche a nome dei miei fratelli Alfredo, Enrico e Massimo, così come delle nostre mogli, dei nostri figli e nipoti, vorrei ringraziare l'Azienda Ospedaliera di Treviglio - nella persona del suo direttore generale Andrea Mentasti e del direttore sanitario Michele

Tumati - per l'attenzione che dedica anche alle strutture periferiche. Mi riferisco all'ospedale di Romano di Lombardia e in particolare al reparto di Ortopedia condotto in modo stupendo dal dott. Raffaele Giordano, il quale (assieme a tutto il personale medico ed infermieristico del reparto), ha saputo trasformare un calvario in una speranza.

Nostra madre, infatti, dopo circa due anni di sofferenza e di dubbi, ormai prossima alla infermità totale, è «rinata» grazie all'ottimo intervento chirurgico e al trattamento post operatorio professionale e umanissimo. Desidero, inoltre, ringraziare il dott. Marco Facchetti, che di fronte al pessimismo di tutti i medici e gli specialisti consultati in questi anni, ci ha saputo indicare nel dott. Raffaele Giordano (primario di Ortopedia) e nel dott. Domenico Nevone (primario di Anestesia) le persone giuste perché i dubbi diventassero speranza e poi soddisfazione nel rivedere la propria madre ottantacinquenne ritrovare il sorriso e la voglia di vivere. Oggi, a poco più di quaranta giorni dall'intervento, Anna Aurori Fabbrucci cammina con l'ausilio delle stampelle e può salire persino varie rampe di scale, questo con la probabilità che nelle prossime settimane possa ritornare ad essere totalmente autonoma. Grazie.

ROBERTO FABBRUCCI

CHI DICE CHE È DIFFICILE?

A 65 anni abile con il sudoku

■ Spettabile direttore, la disturbo con questa mia lettera. Essendo un vostro lettore seguo e ripongo con cura specie quelle pagine di cultura generale che usate inserire da qualche anno.

Di tanto in tanto vado e rispolvo i vostri articoli, sia religiosi che storici. Sul numero 63 di detto inserto domenicale ho trovato e fatto conoscenza con il sudoku, gioco difficile, matematico ma non troppo, più di pazienza. Il primo l'ho completato in un'ora, il secondo in quattro. Vengo al dunque: dato che ho 65 anni, pensionato, poiché mi viene detto e leggo che è un gioco bestiale, pongo gentilmente a lei la domanda: c'è un tempo già contabilizzato qui o altrove ove si possa dire a uno della mia età: lascia perdere, non è roba per te, i ragazzini risolvono il gioco in qualche minuto etc. etc., sono troppo lento o... Insomma, egregio direttore, a 65 anni sono curioso e spero che lei mi possa dare una risposta.

CARLO CARTA

Gioco bestiale? Gioco intrigante, che stimola l'agilità mentale, che non necessariamente comporta il confronto con l'abilità altrui. Lei si diverte, a far quadrare i numeri? Benissimo, vuol dire che ha l'età giusta per cimentarsi nel sudoku, e che il tempo che impiega è sì migliorabile, ma comunque «giusto» rispetto alle sue attese. Insomma, continui a giocare con il nostro sudoku.

CLINICHE GAVAZZENI

In reparto curato con umanità

■ Spettabile redazione, mi sento in dovere di ringraziare sentitamente il dott. Michele Roesler e tutti i medici, l'anestesista e il personale di sala operatoria di Humanitas Gavazzeni per la loro umanità, competenza e bravura nel prepararmi ed eseguire un'operazione di estrema difficoltà e rischio.

Ringrazio altresì medici e personale di sala intensiva, medici, infermieri e tutto il personale del reparto cardiocirurgico. Ancora una grazie di cuore a tutti per l'umanità con cui sono stato accolto e seguito in tutto l'iter della mia degenza.

GIUSTO LUIGI PANIGONI